

Rassegna Stampa

di Mercoledì 4 settembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	04/09/2024	<i>Pnrr, al Sud ritardi diffusi sugli investimenti contro alluvioni e frane (M.Perrone/G.Trovati)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	04/09/2024	<i>Intelligenza artificiale e relazioni pericolose (P.Benanti)</i>	4
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
15	Il Sole 24 Ore	04/09/2024	<i>Alluvione, congelati i risarcimenti respinti. Al via nuove domande (R.Calandra)</i>	6
15	Il Sole 24 Ore	04/09/2024	<i>Catastrofi naturali, coperture al 100% per i beni di valore fino a 1 milione (L.Serafini)</i>	7
Rubrica Energia				
29	Corriere della Sera	04/09/2024	<i>Eni e Snam, parte il progetto CO2. Viene imprigionata in fondo al mare (F.Chiesa)</i>	8
29	Corriere della Sera	04/09/2024	<i>Webuild e Ansaldo alleate per i mini reattori (A.Rinaldi)</i>	9
26	Italia Oggi	04/09/2024	<i>Eni e Snam catturano la Co2 (G.Galli)</i>	10
27	Italia Oggi	04/09/2024	<i>Webuild-Ansaldo green</i>	11

Pnrr, al Sud ritardi diffusi sugli investimenti contro alluvioni e frane

Recovery

Musumeci scrive a Fitto: in affanno 22 interventi per 107,3 milioni di euro

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

La verifica estiva sui ritardi nell'attuazione del Pnrr imposta dall'ultimo decreto legge sul Piano comincia a dare i primi frutti: amari per chi deve gestirli.

Lo mostra una lettera appena inviata da Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le politiche del mare, al titolare del Pnrr Raffaele Fitto. Illustrando un quadro che rischia di ripetersi anche in altri filoni del Piano, Musumeci dettaglia gli inciampi incontrati dagli interventi per il contrasto ai rischi idrogeologici e di alluvione, spiegando che 22 investimenti, per un valore complessivo di 107,3 milioni di euro, presentano uno stato di avanzamento sostanzialmente incompatibile con l'obbligo di raggiungere il traguardo nei tempi previsti.

In questi casi, le regole del Pnrr prevedono il definanziamento e lo spostamento delle risorse su altri progetti, più compatibili con il calendario del Pnrr. Ma la realtà è abituata a rivelarsi più complicata rispetto alle previsioni; e il caso di questi investimenti non fa eccezione.

Dei 22 interventi zoppicanti, infatti, 21 si concentrano nelle Regioni del Mezzogiorno (il 22esimo è nel Lazio), che a precisa richiesta hanno risposto di non avere in can-

tiere opere alternative finanziabili con i fondi del Next Generation. Le uniche alternative sarebbero al Nord, ma un dirottamento così massiccio di risorse verso il Settentrione farebbe saltare il vincolo che anche in questo filone impone di destinare almeno il 40% dei soldi europei al Mezzogiorno, nel nome dell'obiettivo della coesione territoriale trasversale a tutti i capitoli del Pnrr. Che fare, allora? Il testo firmato da Musumeci propone due alternative: derogare alla «quota Sud» oppure tagliare il costo complessivo della misura per far rispettare il vincolo del 40% anche con i finanziamenti decurtati alle opere meridionali in ritardo.



Le regole impongono di spostare i fondi su altre opere che però farebbe saltare la quota del 40% al Mezzogiorno

Nel dettaglio, il primato nel numero degli investimenti in affanno va alla Campania, con 8 casi di sofferenza per 13,7 milioni di euro, mentre dal punto di vista finanziario la palma è ai 6 interventi pugliesi, che valgono in tutto 29,6 milioni. Le due Regioni sono a guida Pd, e questo promette un nuovo round di polemiche politiche attenuato però dal fatto che le difficoltà sono parecchie anche in Sicilia (4 ritardi per 22,6 milioni) e che il quadro si completa con Sardegna (guidata dal centrodestra fino a marzo scorso) e Lazio.

Su un piano più sostanziale, però, il caso mostra l'efficacia delle verifiche volute da Fitto; ma anche l'entità dei problemi che rischiano di replicarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

ETICA DI FRONTIERA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E RELAZIONI PERICOLOSE

di **Paolo Benanti** — a pag. 10

Il largo contesto e le nostre relazioni con l'intelligenza artificiale



Etica di frontiera

Paolo Benanti

Da quando sono stati rivelati e resi disponibili al pubblico i grandi modelli linguistici (*Large language model* o Llm) come ChatGPT di OpenAi o Gemini di Google, le intelligenze artificiali sono divenute uno dei temi conosciuti al grande pubblico e spesso animano il dibattito mediatico. Tuttavia, la portata di queste evoluzioni potrebbe non essere pienamente percepita dai non addetti ai lavori. Una di queste è quello che in termini tecnici si chiama *context*: con questo termine ci si riferisce alla capacità del Llm di gestire e comprendere contesti testuali estesi. Questa capacità è determinata dal numero massimo di *token* che il modello può elaborare in un singolo *input*, noto anche come *context window* o *context size*. Modelli come GPT-4 offrono un *context size* che varia tra 8.000 e 32.000 *token*, mentre altri modelli possono gestire fino a 100.000 *token*. Oggi sono disponibili modelli con *large context*, come ad esempio Gemini 1.5, che gestiscono un milione di *token* e probabilmente già possono arrivare a cifre anche molto più alte. Questo contesto largo permette agli Llm di mantenere una comprensione coerente e dettagliata di testi lunghi generando risposte più accurate e rilevanti in applicazioni come la generazione di testi, la traduzione automatica e l'analisi del *sentiment*. Il *large context* migliora la capacità del modello di correlare dati in una catena di dialogo, rendendo le interazioni più fluide, coerenti e personalizzate. Cosa questo però può significare nella prospettiva di frontiera che caratterizza il nostro sguardo? Uno degli usi più promettenti degli Llm è l'infusione nei nostri dispositivi informatici per dare all'utente una sorta di assistente personale che accompagni e medi ogni richiesta al dispositivo: dall'uso quotidiano del computer fino ad organizzare viaggi o a programmare altre azioni complesse come farebbe un vero assistente umano. Perché questa cooperazione risulti veramente efficace gli Llm devono essere in grado, secondo il giudizio di molti neuroscienziati e psicologi cognitivi, di suscitare nella parte umana una teoria della mente (ToM): una capacità cognitiva fondamentale della nostra specie indispensabile per la vita

sociale, che ci permette di comprendere e attribuire stati mentali come credenze, intenzioni, desideri, emozioni e conoscenze a sé stessi e agli altri. Questa abilità permette di prevedere e spiegare il comportamento degli altri, facilitando le interazioni sociali e la comunicazione. Insomma, gli Llm, per semplificare un po', devono spingerci a trattarli come persone o meglio, come persone fidate di cui possiamo intuire le intenzioni e spiegarne le azioni.

L'insorgere di una ToM in un essere umano è un accadimento talmente profondo che sappiamo essere strettamente legato allo sviluppo dell'attaccamento e alla funzione riflessiva del Sé. La sua presenza può anche essere usata per fini manipolatori nei confronti del soggetto stesso. Già così questi scenari sono eticamente rilevanti, tuttavia la frontiera in questo caso ci sembra essere oltre tutto ciò. Un Llm a largo contesto che suscita in ciascuno di noi una teoria della mente potrebbe essere assimilato alla figura di un caro amico e aprire anche a un tono di cooperazione e dialogo capace di toccare facilmente i punti più personali e intimi della personalità umana. Anche pensando a una sicurezza assoluta dei dati personali il rischio da ponderare e su cui concentrarsi è, a giudizio di chi scrive, un altro. Proprio il *large context* permetterebbe al modello di correlare dati in una catena di dialogo con l'utente mantenere informazioni rilevanti da interazioni precedenti, permettendo una comprensione più profonda delle conversazioni. In altri termini il Llm potrebbe, se ci si passa l'espressione, unire i puntini delle interazioni con l'umano arrivando a inferire elementi e tratti personali profondi della persona.

A questo livello si delinea una sfida tutta da gestire. Non tutti siamo pronti a interagire con una macchina che dopo un certo tempo di utilizzo, siano giorni o settimane, ci dica di noi cose che noi stessi non avevamo coscientizzato o che, a causa di traumi, potevamo aver rimosso (quando non, nel peggiore degli scenari, li comunicavi a terzi o li sfrutti per manipolarci). Se i modelli diventano così capaci forse non è pensabile e corretto che questi vengano introdotti in relazioni con gli utenti senza che questi abbiano la possibilità di configurarli decidendo che livello di profondità relazionale e conversazionale desiderano e se questi possono o meno entrare in contesti ritenuti emotivamente delicati o riservati. Insomma, l'etica e anche l'esperienza di numerosi errori passati, ci chiede di pensare di introdurre meccanismi di modellazione, una sorta di *metaprompt* di configurazione, che insegnino a questi modelli ad essere rispettosi di quella parte così fragile e preziosa degli umani che chiamiamo vita privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alluvione, congelati i risarcimenti respinti Al via nuove domande

Il disastro in Romagna

Sugli indennizzi qualcosa non ha funzionato e ora si cerca di porre rimedio

Raffaella Calandra

Sospese le pratiche già aperte; prorogati i tempi per nuove domande; creata una task force per analizzare i calcoli degli indennizzi e subito una nuova riunione «per rendere lo strumento più rispondente alle effettive necessità degli agricoltori». In sostanza – per dirla con uno dei partecipanti – «l'ammissione che più di qualcosa non ha funzionato. E provare a porre rimedio».

Dura oltre 3 ore la riunione sul caso Agricat, la pioggia di rifiuti o riformulazioni al ribasso delle richieste di risarcimento delle imprese colpite dall'alluvione 2023 in Romagna. Davanti ai rappresentanti dei centri di assistenza agricoli – che snocciolano numeri e storie di aziende escluse – i vertici Agricat confermano «alcune problematiche dovute anche alla raccolta dei dati» e viene concordata – specificano in una nota – «la sospensione in autotutela dell'efficacia delle comunicazioni trasmesse ad agosto». Le pec, cioè, che avevano annunciato in molti casi il rifiuto ai rimborsi. Sarà una circolare Agricat a disporre il blocco dei termini, «attività propedeutica alla determinazione dei danni d'area per ambiti omogenei», specificano

in un comunicato, «in attesa di completare l'interscambio dei dati con le compagnie e effettuare gli opportuni approfondimenti». D'ora in poi, Confederazione italiana agricoltori, Confagricoltura, Coldiretti, Legacoop Agroalimentare dovrebbero essere coinvolti da subito e questo dialogo viene accolto con soddisfazione dalle associazioni, che ottengono anche l'impegno a sbloccare i pagamenti a quanti erano state già riconosciute somme congrue.

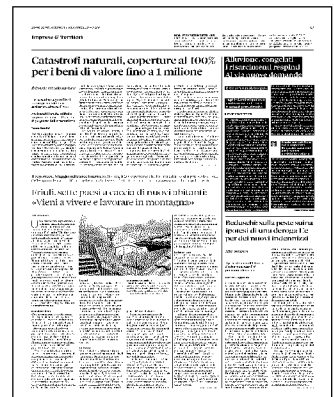
Già oggi è stata fissata la prima riunione del tavolo tecnico permanente, istituito per affrontare «in tempi rapidi tutte le problematiche



**Creata una task force con gli agricoltori
Sbloccati i pagamenti per le somme già definite congrue**

che hanno impedito il completamento delle istruttorie e la liquidazione degli indennizzi» e contemporaneamente l'evoluzione dello strumento Agricat, per superare errori e ritardi messi in fila dai partecipanti alla riunione, a cui poi ha fatto capolino anche il capo di Gabinetto del ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, che aveva sollecitato la convocazione delle organizzazioni, fanno sapere. «La nostra attenzione e il nostro impegno sono totalmente rivolti agli agricoltori colpiti da perdite di raccolto», assicura l'amministratore delegato Agricat, Massimo Tabacchiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Catastrofi naturali, coperture al 100% per i beni di valore fino a 1 milione

Il decreto e lo schema Sace

Per asset fino a 30 milioni le compagnie devono assicurare almeno il 70%

Assicurabili anche edifici e impianti in leasing. Proroga di 90 giorni dall'emanazione

Laura Serafini

Il governo è intenzionato a rendere operativo l'obbligo a carico delle assicurazioni di coprire le imprese sui danni catastrofali il prima possibile. Il decreto attuativo, come spiegato ieri da *Il Sole 24 Ore*, è ormai definito e contestualmente anche un altro passo cruciale è stato compiuto. E cioè la definizione di uno schema di convenzione di riassicurazione da parte di Sace che indichi le condizioni per la condivisione dei rischi as-

sunti dalle compagnie. Lo schema è stato messo a punto, dopo un lungo lavoro di condivisione con le imprese del settore. Nei giorni scorsi è stato inviato ai ministeri competenti (Made in Italy ed Economia) che hanno elaborato il decreto attuativo della norma contenuta nella finanziaria dello scorso anno, la quale introduce l'obbligo di copertura per i danni da terremoti, alluvioni e frane. Il decreto, infatti, dovrà essere emanato corredato dello schema di convenzione, il quale nella sostanza rappresenta un aspetto importante ai fini dell'attuazione.

La norma introduce, infatti, la possibilità per le compagnie di poter far riassicurare a Sace fino al 50 per cento del rischio assunto. Tra le novità importanti previste dal decreto, recepite nello schema di convenzione, e che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare, ci sono le percentuali del valore che devono essere assicurati dalle compagnie, in particolare quelle che vogliono accedere alla riassicurazione pubblica. Per beni, o l'insieme di beni, il cui

valore rientra nel milione di euro la compagnia è tenuta ad assicurare il 100%; per un valore tra uno e 30 milioni il 70%, oltre i 30 milioni la percentuale è lasciata al negoziato tra le parti. Il provvedimento consente alle imprese produttive di scegliere di assicurare i propri beni anche separatamente o con differenti coperture a seconda delle aree geografiche nelle quali sono localizzati.

Altra novità introdotta è relativa alla possibilità di coprire non soltanto i beni di proprietà, ma anche i beni tenuti in conto terzi come i leasing per i capannoni o per i beni strumentali. Nel testo del decreto, poi, è contenuta già una sorta di proroga rispetto alla scadenza del 31 dicembre 2024 prevista dalla legge, affinché le compagnie assicurative siano in grado di recepire le novità previste per le nuove polizze catastrofali.

Il provvedimento prevede che le imprese assicurative si debbano adeguare entro 90 giorni dall'emanazione del decreto, che probabilmente avrà bisogno ancora di uno o due mesi per superare tutti i passaggi ap-

provativi formali. Tempi più lunghi servirebbero a far slittare l'applicazione di sanzioni alle compagnie se non adempiono.

Tornando alla convenzione, va ricordato che la legge prevede un tetto massimo alle risorse alle quali Sace può attingere per garantire le coperture pari a 5 miliardi.

Il fatto che per la società pubblica ci sia un plafond al quale è ancorata la dimensione del rischio che può assumere, mentre questo non accade per le imprese private, aveva generato la preoccupazione che in caso di somme rilevanti da assicurare ci fosse uno sbilanciamento verso il settore privato.

A questo limite trova soluzione il decreto, prevedendo che la compagnia dichiari l'entità dell'esposizione massima che può assumere e che questa sia verificata dall'Ivass. Nello schema di convenzione, viene formalizzata la possibilità per le imprese assicurative di organizzarsi in pool per garantire la copertura dei danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eni e Snam, parte il progetto CO₂ Viene imprigionata in fondo al mare

Italia prima in Europa. Descalzi: pratica, efficace e sicura. Venier: transizione equilibrata

di **Fausta Chiesa**

L'Italia, primo Paese dell'Unione europea, ha cominciato a interrare l'anidride carbonica. È partita l'attività di cattura e stoccaggio di CO₂ di Eni, che ieri ha annunciato le prime iniezioni a Ravenna assieme a Snam, con cui ha una joint venture paritetica. Si tratta di un calcio d'inizio, che pone il nostro Paese all'avanguardia visto che a oggi soltanto la Norvegia cattura e stocca la CO₂ a scopo ambientale e non a scopo industriale.

L'avvio riguarda la prima fase del progetto «Ravenna Ccs» che punta a «decarbonizzare» la centrale Eni di trattamento del gas naturale di Casalborsetti, nel comune di Ravenna, che emette circa 25 mila tonnellate all'anno. Dopo essere stata catturata da Eni, la CO₂ viaggia con Snam attraverso condotte precedentemente utilizzate per il trasporto del gas e poi riconvertite, arriva alla piattaforma offshore di Porto Corsini Mare Ovest dove viene iniettata dal Cane a sei zampe nei giaci-

mento esaurito a circa 3.000 metri di profondità.

«Un progetto di grande importanza per la decarbonizzazione — dice il ceo di Eni Claudio Descalzi — è diventata realtà industriale. La cattura e lo stoccaggio della CO₂ è una pratica efficace, sicura e disponibile fin da ora per abbattere le emissioni delle industrie energivore le cui attività non sono elettrificabili. Utilizziamo i nostri giacimenti esauriti, le nostre infrastrutture esistenti e il nostro know-how nelle tecniche di reiniezione per offrire un servizio molto competitivo per il quale stiamo riscuotendo un grandissimo interesse».

«L'impegno nel progetto Ravenna Ccs — spiega Stefano Venier, ceo di Snam — è coerente con la nostra intenzione di porci quale operatore multi-molecola per abilitare una transizione energetica giusta ed equilibrata, nell'ambito della quale offrire anche ai soggetti più energivori la possibilità di intraprendere percorsi di decarbonizzazione che ne preservino la competitività. Per farlo, facciamo

leva sulle nostre storiche competenze nel trasporto e nello stoccaggio di molecole, con particolare riferimento all'area padana, nella quale siamo già radicati con asset strategici che da decenni sostengono lo sviluppo economico e sociale del Paese».

Il livello di abbattimento delle emissioni — riporta la nota — è superiore al 90% (con punte fino al 96%) della CO₂ e questo avviene in «condizioni più severe a oggi riscontrabili dal punto di vista industriale. Performance che collocano Ravenna Ccs come il primo progetto al mondo su scala industriale con tale efficienza di cattura». Poi scatterà la seconda fase, vale a dire lo sviluppo su scala industriale, con l'obiettivo di stoccare fino a quattro milioni di tonnellate l'anno entro il 2030.

Ravenna, per la sua posizione geografica, per la disponibilità dei giacimenti esauriti al largo della costa e per l'infrastruttura di cui si è dotata, è vista come il polo italiano per la decarbonizzazione delle industrie energivore cosiddette «hard to abate» come cementifici, acciaierie, raffinazione,

chimica, carta, vetro e ceramica. Grazie alla capacità di stoccaggio dei giacimenti di gas esauriti dell'Adriatico, i volumi immagazzinabili nel sottosuolo potranno raggiungere i sedici milioni di tonnellate all'anno. La domanda ci sarà?

Il Cane a sei zampe ha calcolato che mediamente il costo industriale di tutte e tre le fasi della Ccs di Ravenna (e dei progetti che ha in corso nel Regno Unito) è di meno di 80 euro a tonnellata, ai quali va aggiunto un mark up. In questi giorni il prezzo di una tonnellata di CO₂ sul mercato degli Ets è di poco sopra a 72 euro a tonnellata, ma con la transizione è previsto salire sopra i 100 euro dopo il 2030 e sopra 150 euro nel 2050. Nei prossimi anni il costo della Ccs potrebbe eguagliare quello dei diritti a emettere ed eventuali incentivi o contratti per differenza che i governi vorranno prevedere potrebbero far decollare il business. E va considerato anche che le quote assegnate gratuitamente da Bruxelles agli energivori dal 2026 saranno progressivamente eliminate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Ravenna

● Il progetto per l'attività di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica si chiama «Ravenna Ccs» ed è una joint venture tra Eni e Snam

● Nella prima fase è stoccata la CO₂ prodotta dalla centrale a gas Eni, ma in futuro l'attività sarà estesa alle aziende interessate a decarbonizzarsi

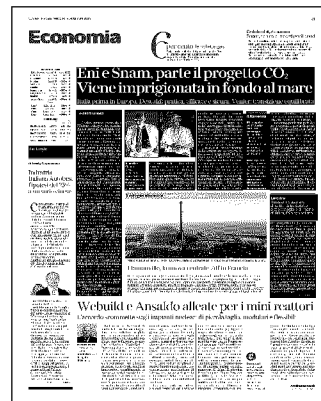
Le cifre

Il costo industriale di cattura, trasporto e stoccaggio è di meno di 80 euro a tonnellata



Al vertice

Claudio Descalzi (nella foto a sinistra), ceo del gruppo Eni, e Stefano Venier, ceo del gruppo Snam



Webuild e Ansaldo alleate per i mini reattori

L'accordo scommette sugli impianti nucleari di piccola taglia, modulari e flessibili

Nel futuro di Webuild c'è anche l'atomo. La società guidata da Pietro Salini ha siglato ieri un *memorandum of understanding* con Ansaldo Nucleare per sviluppare potenziali soluzioni modulari all'avanguardia, sicure, sostenibili e flessibili, nel settore dell'energia. L'intesa preliminare vedrà i due gruppi collaborare nei prossimi cinque anni per progettare e implementare tecnologie nucleari innovative, combinando le competenze del mondo infrastrutturale e di trasmissione della potenza. Il fine sarà favorire l'espansione e l'adozione su scala globale degli «Small Modular Reactor», cioè reattori a fissione nucleare di piccola taglia (circa 300 megawatt), modulari e flessibili, e successivamente degli «Advanced Modular Reactor», reattori a fissione nucleare derivati dalle tecnologie di quarta generazione. Questi ultimi in particolare utilizzeranno nuovi sistemi di raffreddamento, come ad esempio metalli fusi, per offrire prestazioni migliori e nuove funzionalità come cogenerazione, produzione di idrogeno, soluzioni per la chiusura del ciclo del combustibile e la gestione dei rifiuti nucleari.

L'accordo conferma l'attenzione di Webuild per il settore

energetico («in curriculum» la società vanta 313 dighe e impianti idroelettrici per 52.900 megawatt di capacità installata), che negli ultimi anni ha visto anche l'ingresso nel gruppo dell'australiana Clough, storica società di Perth specializzata in ingegneria, costruzioni e servizi di manutenzione principalmente nel settore petrolifero e del gas. Tra i progetti per la produzione di energia pulita Webuild annovera il Grand Ethiopian Renaissance Dam Project (GERDP), sul Nilo Azzurro, progettato e costruito per soddisfare il fabbisogno energetico interno dell'Etiopia, il Progetto Idroelettrico di Ro-

gun in Tagikistan, con la diga più alta del mondo, che raddoppierà la produzione energetica del Paese asiatico e Snowy 2.0 in Australia, impianto idroelettrico destinato a produrre energia elettrica in base ai picchi di domanda, con un tempo di risposta di appena 90 secondi. I nuovi *small reactor* (e successivamente quelli «avanzati») costituiranno a partire dai prossimi anni uno strumento fondamentale a beneficio della produzione di un'energia economica, programmabile e decarbonizzata.

Andrea Rinaldi
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture
 Pietro Salini,
 66 anni,
 amministratore
 delegato
 di Webuild



È partita la fase 1 del progetto Ravenna Ccs che serve alla decarbonizzazione in Italia

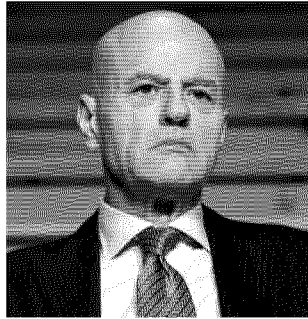
Eni e Snam catturano la Co2

L'a.d. Descalzi: si tratta di una pratica efficace e sicura

DI GIOVANNI GALLI

Eni e Snam hanno avviato le attività di iniezione della Co2 in giacimento relative alla fase 1 di Ravenna Ccs, il primo progetto per la cattura, il trasporto e lo stoccaggio permanente dell'anidride carbonica in Italia, realizzato per contribuire alla decarbonizzazione dei settori industriali.

La fase 1 ha dunque l'obiettivo di catturare, trasportare e stoccare la Co2 emessa dalla centrale Eni, stimata in circa 25 mila tonnellate per anno. Una volta catturata, l'anidride carbonica viene trasportata, attraverso condotte precedentemente utilizzate per il trasporto del gas naturale e opportunamente riconvertite, fino alla piattaforma offshore di Porto Corsini Mare Ovest, per essere infine iniettata nell'omonimo giacimento a gas esaurito dove viene stoccata permanentemente a circa 3 mila metri di profondità. Il progetto sta garantendo un livello di abbattimento del-



Claudio Descalzi

la Co2 superiore al 90%, e con punte fino al 96% in uscita dal camino della centrale con una concentrazione di carbonio inferiore al 3% e a pressione atmosferica.

Queste performance collocano Ravenna Ccs come il primo progetto al mondo su scala industriale con tale efficienza di cattura.

«Un progetto di grande importanza per la decarbonizzazione è diventato realtà industriale. La cattura e lo stoccaggio della Co2 è una pratica efficace, sicura e disponibile fin

da ora per abbattere le emissioni delle industrie energivore le cui attività non sono elettrificabili», ha commentato l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi.

Positivo anche il ceo di Snam, Stefano Venier, che commenta l'impegno nel progetto Ravenna Ccs come «parte integrante del nostro piano strategico ed è coerente con la nostra intenzione di porci quale operatore multimolecola per abilitare una transizione energetica giusta ed equilibrata, nell'ambito della quale offrire anche ai soggetti più energivori la possibilità di intraprendere percorsi di decarbonizzazione che ne preservino la competitività».

Nei prossimi anni, in corrispondenza della fase 2, è in progetto lo sviluppo su scala industriale di Ravenna Ccs che prevede di stoccare fino a 4 milioni di tonnellate l'anno entro il 2030, in linea con gli obiettivi definiti dal Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec).

» Riproduzione riservata -



Siglato memorandum d'intesa per accelerare la transizione energetica

Webuild-Ansaldo green

Al via cantiere per nucleare pulito del futuro

Contribuire ad accelerare la transizione verso un futuro a basse emissioni di carbonio: è l'obiettivo del memorandum di intesa siglato da Webuild e Ansaldo nucleare, che punta a sviluppare potenziali soluzioni modulari all'avanguardia sicure, sostenibili e flessibili nel settore dell'energia. L'iniziativa si inserisce in un quadro promettente per il nucleare, per il quale sono attesi investimenti crescenti, garantendo 650 gigawatt di capacità al 2050. In particolare, viene definito l'interesse delle parti a collaborare nei prossimi cinque anni per lo sviluppo, la commercializzazione e l'implementazione di tecnologie nucleari all'avanguardia, combinando competenze complementari dei due gruppi industriali.

Con questa iniziativa Ansaldo energia e la controllata Ansaldo nucleare fanno un ulteriore passo avanti nel percorso di sviluppo di nuove compe-

tenze a beneficio della sicurezza e della transizione energetica. Grazie a costi di investimento iniziale significativamente più bassi rispetto a quelli delle attuali tecnologie, alla flessibilità operativa, alla modularità di realizzazione e alla serializzazione dei processi produttivi e alla semplificazione del processo di certificazione, gli Smr (e poi gli Amr) saranno nei prossimi anni

uno strumento fondamentale a beneficio della produzione di un'energia economica, programmabile e decarbonizzata.

Il comparto energetico si conferma di grande valenza strategica per Webuild, che ha un track record su scala globale di 313 dighe e impianti idroelettrici, con una capacità installata complessiva per 52.900 megawatt. L'attenzio-

ne si è rafforzata negli ultimi anni con l'acquisizione di Clough, azienda australiana specializzata nel comparto. Fra i progetti per la produzione di energia pulita c'è il Grand Ethiopian Renaissance Dam Project (Gerdp), sul Nilo Azzurro, per soddisfare il fabbisogno energetico interno dell'Etiopia e favorire l'export verso i paesi limitrofi.

— © Riproduzione riservata —

